

Il giudice accusato da De Magistris Si è fatto «suicidare», ma era sano Così perdiamo la nostra umanità

di **MARIO GIORDANO**

E adesso chi la ferma la fabbrica della morte? Pietro D'Amico, magistrato, intellettuale, 62 anni, una moglie, una figlia, è partito dalla Calabria, 1.500 chilometri in auto per andarsi a fare ammazzare in un monolocale di Basilea, con una flebo nel braccio (...)

segue a pagina 21

... segue dalla prima

MARIO GIORDANO

(...) e una dottoressa a filmare compiaciuta la scena. Aveva raccontato di essere malato terminale, ma in realtà non era vero: era sano come un pesce. Nessun morbo letale, nessuna patologia definitiva. Alla clinica svizzera dell'eutanasia ha esibito dei documenti medici, che però erano sbagliati. Oppure falsi. E adesso tutti a chiedersi se sia un caso di malasanità o un giallo, se Pietro D'Amico sia vittima di un abbaglio di laboratorio o della sua pervicace volontà di morire. Pare fosse andato nella clinica già altre tre volte e l'avevano sempre respinto. S'è presentato con il documento che annunciava la malattia terminale. E ce l'ha fatta. Era aprile e stava cominciando la primavera.

Ora il suo avvocato parla di "errore scientifico fatale". Si muovono le Procure. Chi ha sbagliato? L'ospedale? Il medico curante? I medici svizzeri? Tutti e due? I dottori della morte non hanno forse l'obbligo di verificare i referti che arrivano nelle loro mani? Non dovrebbe esserci il doppio controllo? L'hanno fatto? Oppure no? E perché? Si può parlare di istigazione al suicidio (che è reato anche in Svizzera)? Pietro D'Amico era davvero convinto di avere una patologia terminale? O sapeva benissimo di essere soltanto depresso? Per lui quei documenti sono stati un inganno o una macabra opportunità? E come li ha avuti? Con regolare percorso ospedalie-

Il commento

Con D'Amico abbiamo perso un pezzo d'umanità

Parlare sempre della morte ci fa scordare il valore della vita. E la storia dell'ex giudice che si è «fatto suicidare» lo conferma

ro o per amicizia? O in cambio di denaro?

L'unica cosa certa in questa storia sono le incertezze. I documenti, per esempio, descrivono l'ex magistrato come una persona malatissima, incapace di muoversi e di badare a se stesso. Ma allora come ha potuto percorrere 1.500 chilometri da solo, dalla Calabria a Basilea? E quando è arrivato alla clinica svizzera possibile che nessuno si sia chiesto se la persona descritta nel certificato medico fosse proprio quella che stava lì alla porta per chiedere di morire? Nessuno che abbia notato la distanza tra la diagnosi cartacea e il paziente in ottima salute? Secondo *l'Espresso*, la dottoressa morte, Erika Preisig, avrebbe parlato di una «patologia degenerativa invisibile agli strumenti medici», ma in realtà anche questo è assurdo: gli strumenti medici avevano individuato una patologia, eccome se l'avevano individuata. Il problema che quella patologia, nella realtà, non c'era. L'ha certificato l'autopsia: la patologia non era "invisibile", era inesistente. Eppure rigorosamente certificata.

Quando dalla clinica svizzera hanno chiamato la famiglia di Pietro D'Amico, il fratello ha urlato al telefono «Lasciatelo stare». Ma di là è arrivata una risposta secca: «Mi spiace, è tardi». Ecco sì, in effetti è un po' tardi per salvare il giudice, è un po' tardi per capire se poteva essere aiutato a vivere, anziché a morire, è un po' tardi per capire se davvero era depresso, fino a che punto, se voleva davvero farla finita e perché non abbia scelto allora strade meno tortuose, come tanti altri, perché sia andato a morire lassù, in quella stanza d'altri e spoglia, con una flebo al braccio e un mistero alle spalle, anziché buttarsi da un ponte o in

un lago, magari con una bella pietra al collo. Probabilmente Pietro D'Amico non si sarebbe mai suicidato se non ci fosse stato qualcuno ad aiutarlo. Aspiegargli come si fa. A incoraggiarlo. A condurlo per mano mentre gli scattava l'ultima foto. Ma purtroppo ora non c'è nulla da fare. «Mi spiace, è tardi».

Sì, sicuro: è tardi per salvare Pietro D'Amico, ma forse siamo ancora in tempo per interrogarci su

quest'odore di morte di cui abbiamo impregnato le nostre vite, e che vien fuori anche da questa vicenda. La pubblicità progresso dell'eutanasia, così come l'aborto che diventa uccisione dei neonati malformati (vedi Olanda), l'idea che per eliminare la sofferenza si possa tranquillamente eliminare anche la persona, e che tutto ciò che non è in ottima salute, perfetto, completamente funzionale possa essere spazzato via senza problemi, bimbo o anziano che sia, basta il parere di un medico compiacente, ecco tutto ciò contribuisce a diffondere nell'aria un che di funereo, quasi un compiacimento autodistruttivo.

Diciamoci la verità: per anni c'è stato quasi il tabù a citare la morte. Non se ne parlava in tv, non se ne parlava nei film, non si mostrava in famiglia, come se la vita fosse un flusso continuo di eterna giovinezza, incapace di contemplare la sua fine. Adesso invece la morte è diventata, fin troppo, un argomento quotidiano. Quasi banalizzato. Quasi sponsorizzato. Abbiamo costruito immense fabbriche di lutti, catene di montaggio cimiteriali, e non riusciamo più a fermarle, con il paradosso che abbiamo tolto la morte dalla sua dimensione solenne, anzi sacra, e l'abbiamo ridotta a livello di moda truffaldina, roba da certificati falsi, inganni sottobanco, infermieri

prezzolati o business in salsa di groviera. E' assurdo: una volta la morte dava un senso alla vita, ora glielo toglie. E a pagare sono sempre i più deboli. Perciò questa storia fa tristezza, perché forse non sapremo mai qual è la verità, ma comunque sia andata una cosa è sicura: lassù in Svizzera, lo scorso aprile, abbiamo perso qualcosa più di un uomo. Abbiamo perso ancora un po' di umanità.

LE REGOLE ALL'ESTERO

Belgio



Dal 16 maggio 2002 è in vigore una legge che disciplina l'eutanasia. Un progetto di legge in discussione prevede di estenderla ai minori, ragazzi e ragazze in condizioni terminali giudicati in grado di "decidere ragionevolmente dei propri interessi"

Olanda



Dal 1994 l'eutanasia cessò di essere perseguita penalmente, pur rimanendo un reato. Nel 2000 i Paesi Bassi divennero il primo Paese al mondo a dotarsi di una legge che regolamentava l'eutanasia: la legge è entrata in vigore il 1° aprile 2002

Svizzera



È previsto il suicidio assistito. Viene praticato al di fuori delle istituzioni mediche statali da alcune associazioni come la Dignitas, che accetta le richieste indipendentemente dalla loro nazionalità. Il requisito essenziale è che il paziente abbia una malattia irreversibile e clinicamente accertata

Lussemburgo



La normativa è entrata in vigore nel marzo 2009. Prevede che non venga sanzionato penalmente e non possa dar luogo a un'azione civile per danni "il fatto che un medico risponda a una richiesta di eutanasia o di assistenza al suicidio"



P&G/L

